

Arte Zoom

MAGAZINE

TEINTERVISTO

*Ospite di
questo numero:
Jessica*

Scatti "Mama Africa" di Francesca Paone

ilmiomododivederelecose@gmail.com



FRANCESCA PAONE

IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE







*Salumeria
Martedomini
dal 1961
M. P.*

Tommaso Campanella, 178 - Martedomini (Cz)



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.



IndICE

- Verde per le persone altruiste	9
- SFOGLIANDO IL VERDE Il meglio verde: straordinaria ed ingenua bontà d'un grande uomo	12
- Pesto - Calcutta	15
- Tamara de Lempicka: Autoritratto sulla Bugatti verde manifesto dell'emancipazione femminile	18
- Green Book: Viaggio d'amicizia e riscoperta	20
- Hip Hop	24
- Rigatoni al pesto di menta	27
- In un click: VERDE <i>fotografia di paesaggio</i>	29
- Sacco – Zanotta	32
- MODA GREEN: verso un modello di business sostenibile	37
- Christo e Jeanne-Claude e le loro Azioni ambientali	40
- Teentervisto - episodio 4	42
- Pianta il tuo albero	44
- Bibliografia	46
- Titoli di coda	47



Ludovica
Arte



VERDE PER LE PERSONE ALTRUISTE

“Sedersi all’ombra, in una bella giornata, e guardare in alto verso le verdi colline lussureggianti, è il miglior riposo.”

- Jane Austen

Quarto appuntamento con Arte Zoom Magazine! A parlarvi è Adriana, ed oggi ho il piacere di introdurvi il colore che verrà trattato dal numero: il **VERDE**.

Avrete probabilmente dedotto, leggendo i numeri precedenti, che questo spazio è dedicato al significato “intrinseco” del colore. In questo caso, il verde ne possiede uno ambiguo, pieno di attributi contrastanti, positivi e negativi.

Vediamo perché.

In Occidente, durante il Medioevo, il verde era concepito come colore malefico, poiché rappresentava il diavolo e gli spiriti maligni¹. Sarà un caso che la strega de *La Bella Addormentata nel bosco* si chiami Malefica e che nel film la sua magia venga rappresentata dal verde? A voi le deduzioni!

È pur vero, tuttavia, che nella cultura occidentale era anche ritenuto il colore del destino, della buona e della cattiva sorte.

Nello scenario attuale, è molto comune pensare che il verde sia un colore neutro, rilassante, che favorisca la riflessione e trasmetta calma. L’effetto di stabilità prodotto da esso rappresenta, da un punto di vista psicologico, i valori saldi che non mutano².

Il verde è il colore della natura, dell’equilibrio dell’io nel mondo: stare insieme ad una persona che ama questo colore è disarmante, è facile rimanere spiazzati di fronte alla loro capacità di mettere l’amore sopra ogni cosa e



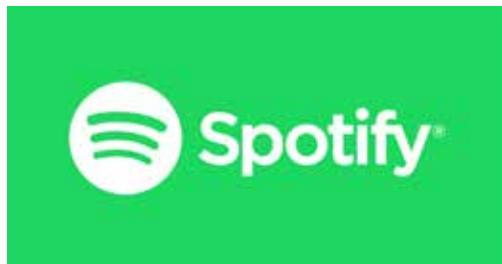
di essere costantemente aperti nei confronti degli altri.

Nonostante ciò, questo eccessivo altruismo potrebbe portare la persona a prosciugare le proprie energie, anziché rafforzarle.

Data la sua pluralità di significati, il colore verde viene usato in tanti settori. Di seguito alcuni esempi:

1.in Irlanda viene utilizzato per associare la propria religione all'origine celtica³;

2.sette anni fa Spotify, per farsi riconoscere come una startup che si distinguesse da tutte le altre nel settore musicale, ha scelto per il suo logo una specifica tonalità di verde, non utilizzata da nessun altro nel mondo della musica e del tech;



3.Heineken e Carlsberg hanno scelto il verde come colore principale della loro brand identity, per associare i concetti di naturalezza e freschezza degli ingredienti alle loro birre.

Adesso vi lascio alla lettura delle altre rubriche, non dimenticate di seguirci sui social per scoprire tante altre curiosità su questo colore dalle mille sfumature!



¹<https://www.giornaledipsicologia.it/il-significato-del-colore-verde/>

²https://www.andrealeti.it/psicologia-dei-colori/#:~:text=V_e_r_de,del%20verde%20indica%20inoltre%20autostima.

³https://www.flobidesign.it/colore/verde/#:~:text=Q_u_a_n_d_o_%20u_sare%20il%20verde%20pu%C3%B2.tech%20e%20salute%2C%20prodotti%20biologici.



SFOGLIANDO IL VERDE

IL MIGLIO VERDE: STRAORDINARIA ED INGENUA BONTÀ D'UN GRANDE UOMO

“Sono stanco, Capo. Stanco di andare sempre in giro solo come un passero nella pioggia. Stanco di non poter mai avere un amico con me che mi dica dove andiamo, da dove veniamo e perché.

Sono stanco soprattutto del male che gli uomini fanno a tutti gli altri uomini. Stanco di tutto il dolore che io sento, ascolto nel mondo ogni giorno, ce n'è troppo per me. È come avere pezzi di vetro conficcati in testa sempre continuamente. Lo capisci questo?”

È un romanzo del celeberrimo **Stephen King**, autore di cult della letteratura degli ultimi de-



cenni, quali *Shining*, *Misery*, *Insomnia*, ecc. ecc.

Pubblicato a puntate nel 1996, fu successivamente ripubblicato in volume unico nel 1997. Questa è la storia di due uomini i cui destini si incrociano all'interno di una prigione americana, in un periodo difficile della vita di entrambi.

Paul Edgecombe è il capo delle guardie del Blocco E, il reparto braccio della morte del penitenziario di Cold Mountain: egli, dall'ospizio in cui, oramai anziano con oltre ben un secolo sulle spalle, vive, racconta in prima persona delle vicende accadutegli negli anni '30 ed in cui si trovò coinvolto personalmente. È un uomo comprensivo, pacifico e premuroso nei confronti di tutti coloro con cui si relaziona. Al blocco arriva un nuovo prigioniero di colore, **John Coffey**, condannato a morte per aver stuprato ed ucciso due sorelline. Nonostante sia fisicamente un massiccio colosso, John sembra essere davvero il classico "gigante buono": ha paura del buio, piange molto spesso e non sa allacciarsi le scarpe da solo.

Sembra, all'apparenza, poco intelligente perché incapace di leggere e scrivere, ma è buono di cuore, rispettoso, mite e garbato con tutti gli altri prigionieri e con le guardie.

Vengono alla luce i suoi poteri soprannaturali, nell'occasione in cui con un semplice contatto lui guarisce l'infezione urinaria che affliggeva Paul da tempo (episodio che quest'ultimo terrà segreto).

Un altro detenuto, personaggio importante del racconto e con l'arrivo del quale la narrazione ha inizio, è **Eduard Delacroix (Del)**.

Il suo unico vero amico è il topolino stranamente intelligente e ribattezzato **Mr. Jingles**: egli è vittima degli insulti e della violenza della guardia **Percy**, odiato da tutti, ma intoccabile a causa dei suoi "santi in paradiso" fra i piani alti.

È un sadico omofobo e malvagio. Sarà lui a schiacciare l'amichetto del prigioniero che, tuttavia, verrà salvato e riportato in vita dai poteri di John, i quali vengono, pertanto, rivelati a tutta la squadra di Paul.

Sarà sempre lui, nel momento dell'esecuzione di Del sulla sedia elettrica, a non bagnare la spugna che avrebbe condotto le scosse, causando così un'atroce e lunga sofferenza all'uomo.

Arriva un terzo prigioniero, **William Wharton**, detto "**Cane Pazzo**", che si fa chiamare anche Billy the Kid. Egli tenta di strangolare due guardie, ma per fortuna fallisce. È un criminale estremamente violento, crea scompiglio e genera caos anche fra le sbarre: infatti, proprio i disordini da lui scaturiti causeranno l'episodio in cui Percy tenta di far fuori il piccolo Mr. Jingles.

Nel frattempo, Paul ha continuato ad indagare in merito al caso di John: cosa avrà scoperto? La grande anima di John è davvero buona come ha mostrato fino ad ora all'interno del carcere oppure cela dietro di sé la verità di un crudele delitto, di uno spietato assassinio?

Lascio a voi scoprire come andrà a finire la vicenda di questi tanti uomini protagonisti del romanzo.

Perché la scelta da parte dell'autore del titolo **"Il miglio verde"**?

Il corridoio che conduce dal Blocco E alla sedia elettrica è detto nelle altre carceri "l'ultimo miglio", mentre a Cold Mountain è detto "il miglio verde" a causa del colore del pavimento di quell'inferno transitorio per tutti i detenuti che stanziano in attesa della morte.

Non vi è riflessione più profonda di quella che l'autore lascia a noi lettori tramite il suo protagonista, Paul:

"Te ne andrai anche tu come tutti gli altri e io dovrò rimanere. Ah, prima o poi morirò, di questo sono sicuro, non mi illudo di essere immortale, ma avrò desiderato la morte prima che la morte mi prenda con sé. In verità, la desidero già adesso.

Ci penso quasi tutte le notti, mentre sono a letto e aspetto. Penso a tutte le persone che ho amato e non ci sono più. Penso alla mia bella Jane, a come l'ho persa tanti anni fa e penso a tutti noi che percorriamo il nostro miglio verde, ciascuno a suo tempo, ma un pensiero mi tiene sveglio più di ogni altro in queste notti: se lui ha potuto far vivere tanto a lungo un topo, a me quanto resta ancora da vivere?

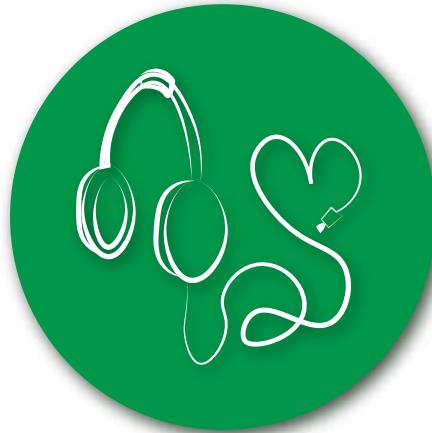
Tutti noi dobbiamo morire, non ci sono eccezioni, ma qualche volta, Dio mio, il miglio verde sembra così lungo."

Mio solito consiglio conclusivo: non perdetevi l'omonimo capolavoro cinematografico del 1999 con Tom Hanks, Michael Clarke Duncan, David Morse, Bonnie Hunt e tanti altri.

Buona lettura e buona visione!

Mille baci,
Chiara





PESTO - CALCUTTA

Il pesto. L'oro verde di Genova, amato anche da Walt Disney che nel 1992 ha dedicato un personaggio dei suoi fumetti alla celebre salsa ligure, con la pubblicazione delle **Avventure di Paperin Pestello e la via delle Indie**.

Il verde. Come un terzo del tricolore italiano che indica simbolicamente i prati della Nazione, la speranza di libertà.

Cosa vuole rappresentare Edoardo D'Erme, in arte **Calcutta**, con la sua paradigmatica **Pesto?**

Un brano indie contenuto in **Evergreen**, terzo album del cantautore romano, uscito il 25 maggio 2018, anticipato dalla pubblicazione dei due singoli di lancio, **Orgasmo** e **Paracetamololo**, con l'arrangiamento di piano e voce che contraddistingue lo stile del poeta contemporaneo che racconta i nostri anni con parole che ancora non abbiamo trovato.

Calcutta racconta di una lei che se ne va in una sera d'estate e lascia un'ombra sul soffitto, qualcosa che non si è mai posseduta, nessun ricordo tangibile, solo un filo di ferro dentro l'orecchio, parole pungenti.

"Esco o non esco", dilemma moderno che rappresenta l'incapacità di scegliere il proprio destino e futuro, anche quello più presente.

E, poi, i sospiri sul letto, lasciati con una voce sottile che sparisce e ferisce.

Edoardo immagina una lei che lavora in un call center, precariamente, che magari poi ritorna da lui per insoddisfazione e "uè deficiente!"

*Esco o non esco
Fuori è caldo ma è normale ad agosto
Non ci penso ma poi sudo lo stesso
Un'ombra sul soffitto
Mi hai lasciato nei sospiri nel letto
Un filo di voce
Un filo di ferro dentro l'orecchio*

*Dai, non fa niente
Mi richiamerai da un call center
E io ti dirò
Lo sai che io ti dirò*

La rabbia e la delusione dell'abbandono, tirate fuori per nascondere le lacrime che perdono dalla "botte" perché sì, "mi sono innamorato, mi ero addormentato di te", ma tu andando via quella mattina, al risveglio, hai lasciato tutto in disordine, il letto e me.

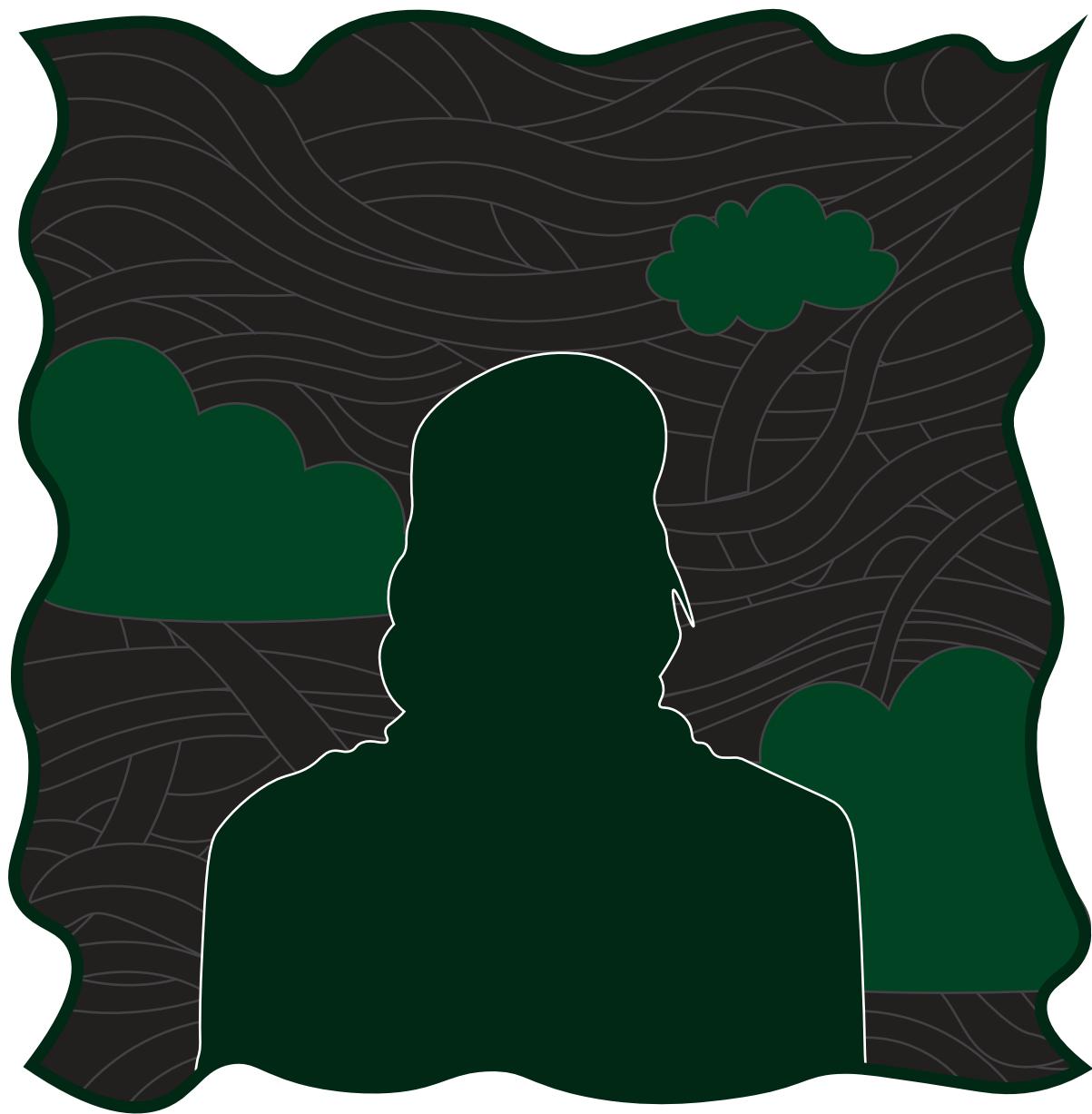
*Ue deficiente
Negli occhi ho una botte che perde
E non sai perché
Perché mi sono innamorato
Mi ero addormentato di te
E adesso che mi lasci solo
Con le cose fuori al posto loro*

E di nuovo "Esco o non esco", ma sì, dai, questa volta forse esco per non pensarti più. Forse. Oppure mangio il buio (pesto?) col pesto. È amaro, questo boccone, "non mi piace, ma lo ingoio lo stesso".

*Esco o non esco
Fuori è notte, mangio il buio col pesto
Non mi piace ma lo ingoio lo stesso
Dai, non fa niente
Mi richiamerai da un call center
E io ti dirò
Lo sai che io ti dirò*

"Dai, non fa niente", mi convinco che sto bene e tornerai. Non ho il coraggio di dirti di restare, non ho certezze per ancorarti a me né un salvagente. Però, se il destino della corrente ti riporterà qui, ti dirò che sei stata una deficiente. Per ora, mi addormento di te e spero che domani mattina ti ritroverò al mio risveglio.

*Io non ho un salvagente
Ti lascio andar via
Ma se la corrente
Ti riporta qui
Lo sai che io ti dirò
Uè deficiente!*





TAMARA DE LEMPICKA: AUTORITRATTO SULLA BUGATTI VERDE: MANIFESTO DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Nell' *Autoritratto sulla Bugatti verde*, Tamara de Lempicka si ritrae incarnando pienamente le caratteristiche della donna moderna emancipata, tanto che la tela può essere designata come manifesto della liberazione femminile dal potere totalitario maschile.

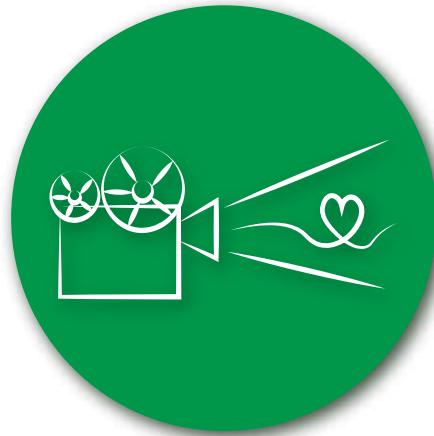
Commissionato nel 1929 per la copertina della rivista di moda Die Dame, il piccolo dipinto olio su tela è forse l'opera più famosa della pittrice polacca. L'idea nasce dall'incontro tra l'artista e la direttrice della rivista di moda femminile, la quale, avendo visto la Lempicka alla guida della sua automobile, viene ispirata e le commissiona un autoritratto per la coper-

tina di un numero della rivista. Ciò che ne deriva è la personificazione di una donna indipendente, moderna, vagamente annoiata, dallo sguardo glaciale, fermo e sprezzante che divenne simbolo degli anni a cavallo tra il 1920 e il 1930, in cui la donna emancipata si afferma nella società in tutta la sua femminilità. Nonostante sia un autoritratto, la Lempicka non si rappresenta in maniera fedele alla realtà, ma veste le sembianze di una Venere moderna, divenendo fonte di ispirazione per le future generazioni di donne. Si ritrae con indosso un caschetto da automobilista, guanti di daino ed una svolazzante sciarpa in tinta con il copricapo; le labbra sono rosse e carnose, gli occhi grandi e truccati e le sopracciglia sottili e ben delineate.

In linea con l'inconfondibile stile della Lempicka, la figura si impone con tutta la sua prepotenza visiva, dominando la scena, così da annullare totalmente ed eliminare le proporzioni. La gamma cromatica è limitata a due o tre colori,

le ombre sono decise tanto da dividere quasi a metà il volto. Da un punto di vista tecnico, l'autoritratto è il risultato degli insegnamenti dei suoi viaggi in Italia: la prospettiva dal basso verso l'alto è tipica di Veronese, la torsione del corpo è segno caratteristico del Pontormo, l'allungamento anatomico del Parmigianino. I tratti fermi e decisi e l'uso dei colori caldi e brillanti derivano, invece, dagli insegnamenti del simbolista Maurice Denis che fu suo maestro e dal quale la Lempicka imparò anche che un'opera pittorica deve avere un impatto decorativo ed ornamentale più che una resa naturalistica dell'oggetto ritratto. Proprio l'attuazione di tale insegnamento fece della Lempicka la ritrattista più ricercata dalla ricca borghesia e dell'aristocrazia europea che la ingaggiava per farsi ritrarre in atteggiamenti sensuali ed estremamente plastici. Anche la sua vita, del resto, fu la fedele incarnazione dei suoi quadri: una vita agiata vissuta con teatralità, eccentricità, sfacciataggine, in totale adesione con l'idea di femme fatale che, in quell'epoca, andava ancora affermandosi.



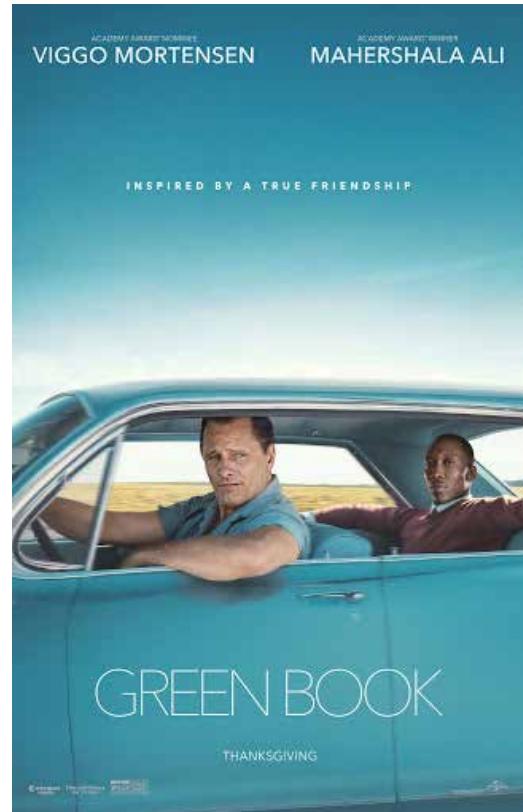


GREEN BOOK: VIAGGIO D'AMICIZIA E RISCOPERTA

Vincitore di tre premi Oscar, come miglior film, miglior sceneggiatura originale e miglior attore non protagonista, questa pellicola del 2018 per la regia di Peter Farrelly racconta la storia vera di un pianista e del suo autista.

Nel 1962, l'italoamericano **Tony Vallelonga**, detto Tony Lip (**Viggo Mortensen**), sta disperatamente cercando un impiego affinché possa mantenere la sua famiglia e pagare l'affitto a fine mese e finisce per accettare, nonostante la sua intolleranza nei confronti della popolazione nera, un lavoro come autista e non solo per il pianista afroamericano Dottor **Don Shirley** (**Mahershala Ali**).

Egli deve accompagnare il musicista durante tutto il suo tour nel sud degli Stati Uniti, rispet-



GREEN BOOK



tando le norme sociali previste nel **Negro Motorist Green Book**, vademecum in cui sono elencati alberghi e locali in cui gli afroamericani vengono ben accolti senza avere contatti, perciò, con la popolazione americana bianca.

I due, inizialmente, non vanno molto d'accordo sia a causa del carattere rozzo e pregiudizioso di Tony sia a causa del tono saccente e presuntuoso di Don.

Con il tempo, tuttavia, Tony si ricrede sul suo capo, considerando l'ammirazione del pubblico per il suo talento contrapposto, però, alle continue violenze ed agli ingiusti soprusi che Don è costretto a sopportare, per giunta in silenzio.

Un episodio particolare segna la nascita vera e propria del loro rapporto di profonda amicizia: Tony difende e salva Don durante un'aggressione da parte di un gruppo di razzisti bianchi in un bar. Da quel momento,



vige fra loro un rapporto di sincero rispetto e di complicità, tanto che Tony non lascerà più il suo capo solo e Don aiuterà il dipendente-amico a scrivere romantiche lettere alla moglie.

Il viaggio prosegue fra alti e bassi, ma non svelerò più niente: a voi lettori la curiosità di cercare il film ed assaporarne con l'animo le mille sensazioni.

Perché era indispensabile all'epoca seguire attentamente le istruzioni del *Green Book*?

Gli automobilisti di colore che si addentravano nel profondo Sud degli USA dovevano far conto con l'America razzista che tuttora rifiuta ed odia il diverso: KKK (Ku Klux Klan), Charlottesville, ecc. ecc.

È un Paese rappresentato come ancora aggrappato alle vecchie tradizioni locali che sembra privo di dignità umana, per cui bianchi e neri non possono sedere allo stesso tavolo né usare lo stesso bagno o bere qualcosa in uno stesso bar.

Siamo nel 1962, quando Marthin Luther King sta lottando per i diritti della popolazione afro-americana, per uguaglianza e parità.

Tuttavia, qualcuno come Tony era già capace di oltrepassare la facciata di un colore per conoscere a fondo la personalità e la verità interiore di ciascun individuo.

Come riproponendo, in veste diversa, la pellicola **A spasso con Daisy** del 1989, Mortensen siede alla guida come **Morgan Freeman** e Ali viaggia dietro come **Jessica Tandy**: l'artista ed il buon uomo alla mano, l'aristocratica ed il fedele ed umile autista tuttofare sono gli opposti che si attraggono in un forte legame d'affetto e rispetto reciproco e si migliorano in questo viaggio alla riscoperta di loro stessi. Non è fondamentale la meta del viaggio, quanto il viaggio in sé, l'*on the road* di crescita personale dei due uomini.

Il regista Peter Farrelly, dopo le grandi commedie come *Tutti pazzi per Mary* e *Scemo & più Scemo*, inscena un racconto umano di vita vera e vissuta pieno di sentimento con una coppia di attori stellare e, appunto, da Oscar.



Se vi dovesse appassionare, consiglio, appunto, caldamente di non perdervi *A spasso con Daisy*, vincitore anch'esso di ben 4 premi Oscar e con svariati altri riconoscimenti.

Buona visione!
Mille baci,
Chiara



HIP HOP

Bentrovati, cari lettori.

Nel numero di questo mese, il colore protagonista è il verde, perciò ho deciso di parlarvi di uno stile di danza particolarmente in voga negli ultimi 50/60 anni e che appassiona migliaia di persone, soprattutto i giovani.

Il verde è il colore della vitalità, dell'energia accumulata e proprio per questo credo descriva perfettamente tutto quello che una danza come questa possa sprigionare.

L'**hip hop** è un insieme di stili e di contaminazioni le cui origini risiedono nella cultura afro-americana, nella danza brasiliana e anche nelle arti marziali.

Esso nasce alla fine degli anni Sessanta nel quartiere del Bronx a New York come danza prettamente di strada: i primi Dj facevano ballare i giovani alle feste proponendo un ritmo

incalzante sul quale ballare liberamente dando vita a quelli che, poi, diventeranno i raduni del cosiddetto *free style*. Gli elementi fondamentali di questa cultura sono quattro: l'**Mc**, ovvero colui che rappa; il **Dj**, colui che crea le basi facendo mixaggi e scratch; l'**Aerosol Art**, l'arte del disegno con le bombolette (i cosiddetti murali) e i **breakers**, coloro che ballano.

La storia dell'hip pop può essere divisa in due fasi: *Old School* e *New School*.

L'Old School si sviluppa negli anni Settanta e Ottanta e propone una notevole evoluzione della breakdance: essa nasce come alternativa alle risse per le bande dei ghetti che, in questo modo, incentrano la propria rivalità sulla danza cercando di dar vita a uno spettacolo quanto più possibile affascinante e entusiasmante. Questo è quello che rese questa danza così famosa, la possibilità di ottenere rispetto attraverso essa, tra gli amici, tra le ragazze e tra le bande che prima di allora usa-



vano solo la forza.

La New School ha inizio, invece, verso la fine degli anni Ottanta. Da allora in poi, l'attenzione non è più rivolta alla sfida ed alla competizione, ma si concentra maggiormente sul cosiddetto *flavour*, ovvero l'atteggiamento e la qualità di movimento con cui si eseguono i passi inventando nuovi stili provenienti dalla West Coast, come il *Locking* e il *Popping*.

Attraverso la musica, quindi, si esprime un atteggiamento che per gli appassionati del genere si traduce anche in uno stile di vita e in un modo di pensare, oltre ad un tipo di abbigliamento che renda riconoscibili dal resto della comunità in quanto sono soliti portare jeans larghissimi chiamati baggy o pantaloni di tuta, magliette lunghissime con scritte, disegni, schizzi di colore, scarpe da ginnastica.

Inoltre, tra i vari accessori quali possono essere bandane, collane, bracciali, anelli, un

must da non tralasciare è sicuramente il cappellino con la visiera che spesso viene utilizzato girato al contrario.

Sicuramente conoscerete i famosissimi film **STEP UP**, caratterizzati da moltissime coreografie di hip hop in cui non si può non fare caso alla vastità di acrobazie a contatto con il terreno del Breaking, gli oscillamenti di bacino dello smurf, le pose glamour dei manichini, le evoluzioni verticali dell'hip e gli outfit che sono veramente strabilianti.

La sfida, dunque, è alla base dell'hip hop ed è anche il motivo per cui i passi eseguiti dai ballerini sono così spettacolari e creativi.

All'origine di questa cultura, per guadagnare il rispetto si doveva sempre dimostrare di essere il migliore nel cerchio e le approvazioni della gente non erano facili da ottenere. Lo stile era importantissimo e non poteva essere insegnato, ma solo coltivato. L'hip hop era anche un'eccezionale forma di aggregazione contro l'isolamento e l'alienazione: la sua cultura ha contribuito a tenere lontano i giovani dalla droga e dalla violenza in quanto il loro modo di provare rabbia, delusione, tristezza, riscatto si manifestava sui muri dei palazzi, sui vagoni della metropolitana, sui volantini, per strada ed ai concerti. Cultura, arte, espressione: sicuramente la danza più rappresentativa della personalità del ballerino, esuberante ed estroversa, comunicativa.

Adesso capirete meglio il motivo dell'associazione dell'hip hop al colore verde; chi predilige

questo colore tende ad auto esaltarsi, sentendosi superiore al prossimo, con il bisogno di dominare sia le persone sia gli eventi ed è attratto dal continuo desiderio di fare bella figura ed impressionare il pubblico.

Ciascun ballerino di hip hop deve conoscere la storia e l'origine di questa danza, in modo da poter diffondere queste informazioni alle prossime generazioni.

Questo è l'unico modo per mantenere viva la cultura di una danza tanto esplosiva.





RIGATONI AL PESTO DI MENTA

4 persone | 10 minuti

INGREDIENTI

- Menta 10 g (50 foglioline)
- Pinoli 40 g
- Olio extravergine d'oliva 50 ml
- Pepe nero q.b.
- Sale q.b.
- Rigatoni 240 g

PREPARAZIONE

Lavare le foglioline di menta staccate dai rametti e farle sgocciolare in un colino; dopodiché, asciugarle.

Prendere un mixer e frullare all'interno pinoli, menta, un filo d'olio, sale e pepe per qualche minuto.

Unire il restante olio al composto ora sminuzato, fino a renderlo cremoso.

Nel frattempo, far bollire in una pentola l'acqua per cucinare la pasta e poi versarla al suo interno: una volta cotta, unire la pasta leggermente al dente (per chi, come me, la mangerebbe quasi cruda) al pesto e servire in tavola con sopra una macinata di pepe nero in più.

Buon appetito!

Mille baci,
Chiara





IN UN CLICK: VERDE

Ciao a tutti!

Non nego che questo sia l'articolo dedicato alla fotografia più distante da me, non perché la paesaggistica non mi entusiasmi o perché io non trovi i paesaggi interessanti e spettacolari, ma perché non ho la stoffa e soprattutto la pazienza di catturare la loro bellezza in uno scatto.

Ergo, i consigli di oggi sono proposti in primo luogo a me, in secondo a voi.

Cominciamo!

10 FATTORI INDISPENSABILI ALLA REALIZZAZIONE DI FOTO PAESAGGISTICHE FENOMENALI

1.LA LUCE: questo fattore è importantissimo in tutti i tipi di fotografia. Senza luce non potrebbe esistere una fotografia ed in quella di paesaggio è importantissimo sceglierne una

giusta per far sì che le ombre siano molto morbide e tutto sia in armonia.

La luce perfetta per scattare delle strepitose fotografie di paesaggio sono le prime ore del mattino (la blue hour) o le ultime ore che precedono il tramonto (la golden hour).

2.GLI OBIETTIVI: qual è l'obiettivo più adatto per fare fotografia di paesaggio? Sicuramente tutti suggeriranno un grandangolo con lunghezza focale ridotta. È vero, i grandangoli sono gli obiettivi più indicati per la fotografia di paesaggio, ma non bisogna limitarsi. Perché non provare altri obiettivi con diverse lunghezze focali, come i teleobiettivi? Sicuramente con i teleobiettivi non si avrà più l'ampiezza del campo visivo che si avrebbe con un 18mm e tutto risulterà più piatto: i fiori in primo piano, per esempio, saranno sullo stesso piano delle montagne in fondo. Non è detto, tuttavia, che si tratti di una fotografia di paesaggio errata: dipende da quello che, in

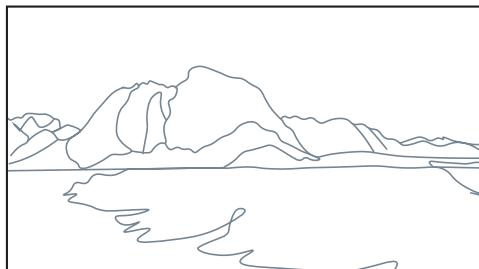
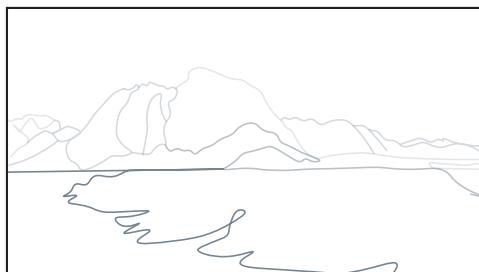
quell'istante, si è deciso di catturare e dal modo in cui farlo.

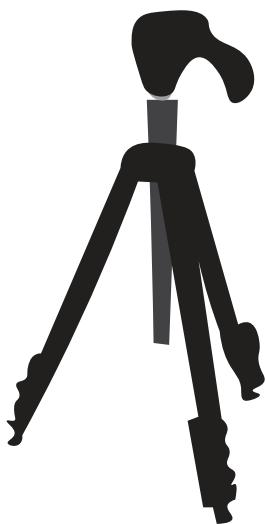
3.LA PROFONDITÀ DI CAMPO E LA MESSA A FUOCO: solitamente, in una fotografia di paesaggio che si rispetti devono essere presenti nitidi e ben visibili tutti gli elementi che compongono la scena. Tutti i dettagli devono, infatti, essere messi a fuoco: dagli elementi in primo piano fino a quelli presenti come sfondo.

Questo è possibile utilizzando diaframmi chiusi: il valore consigliato per avere una completa profondità di campo è una chiusura di diaframma ottimale da $f/8$ a $f/16$ max $f/22$. Inoltre, se si vuole essere precisi, si può calcolare la distanza iperfocale (distanza che permette di sapere il punto esatto in cui mettere a fuoco per avere tutta la scena nitida e chiara, ma questo è un calcolo abbastanza complesso da fare.

4.LA PIANIFICAZIONE: in questa tipologia di fotografia è molto importante la pianificazione, ovvero conoscere prima tutti i dettagli del progetto di fotografia. Bisogna controllare l'orario puntuale in cui vi è l'alba o il tramonto, fare un sopralluogo del posto per trovare la perfetta inquadratura e conoscere quale posizione avrà la luce del sole rispetto ad essa.

Conoscere in precedenza questi fattori è fondamentale per ottenere uno scatto perfetto.





5.IL RUMORE: si consiglia l'utilizzo degli ISO molto bassi per una foto che non voglia risultare rumorosa. Il valore degli ISO può essere aumentato, solo se ci si trova in condizioni di luce molto particolari e si vuole, ad esempio, fotografare la via lattea o un cielo stellato.

6.L'ABBIGLIAMENTO: ci si deve spostare molto per trovare la giusta angolazione e l'inquadratura perfetta e, perciò, si consigliano abiti e scarpette da ginnastica comodi. Inoltre, uno bello zaino sulle spalle che ospiti tutta l'attrezzatura necessaria per scattare e per potersi spostare facilmente senza alcun tipo di problema è sicuramente indispensabile.

N.B.: a seconda di dove ci si trovi e quale paesaggio si stia immortalando, si aggiunge un abbigliamento particolare: stivali da neve se ci si trova sulla neve, bastone e scarponcini da trekking, se ci si aggira tra le montagne, ecc. ecc..

7.L'ATTREZZATURA: all'interno del vostro zaino ci deve essere la giusta attrezzatura, ovvero obiettivi con varie lunghezze focali, come abbiamo accennato prima, un treppiedi e dei filtri fotografici.

Segue un approfondimento su questi due ultimi materiali.

-il **TREPPIEDI** è grande amico durante le fotografie di paesaggio ed aiuta a non ottenere foto mosse. Il nostro respiro, le nostre mani

tremolanti o anche solo il premere il dito sul pulsante per scattare la foto fanno sì che la macchina fotografica non sia completamente ferma ed immobile, anche se noi non ce ne accorgiamo. Così, quando decidiamo, a causa della scarsa luce ambientale, di diminuire il nostro tempo di scatto, entra in gioco il treppiede che insieme all'impostazione dell'autoscatto fa ottenere scatti assolutamente fermi.

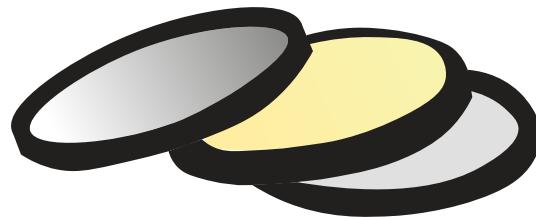
Se non si ha un treppiedi, è importante avere accorgimenti sul tempo di scatto da utilizzare. Per non avere scatti mossi, il tempo più basso che potete utilizzare per effettuare lo scatto corrisponde alla propria focale: se si ha un obiettivo con una focale di 50mm, il tempo di scatto più basso da cui poter iniziare a ragionare per effettuare lo scatto è di 1/50, non più lento.

-i **FILTRI** sono tantissimi ed utili a farci scattare buone fotografie di paesaggio.

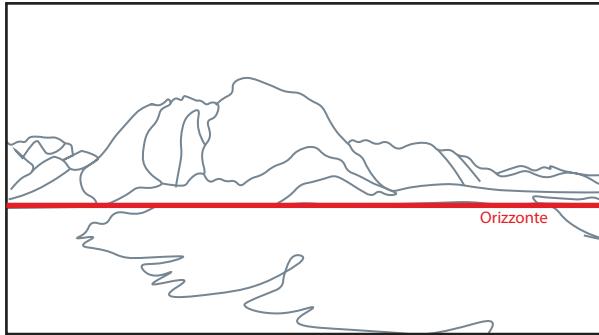
- FILTRO POLARIZZATORE**: accentua la saturazione del cielo e delle nuvole o la trasparenza dell'acqua, rimuovendo i riflessi dalle superfici;

- FILTRO A DENSITÀ NEUTRA GRADUATO (GDN)**: molto utile per scattare al meglio una fotografia di un'alba o di un tramonto. Questo filtro da una zona chiara termina sfumando in una zona grigia o di un altro colore per diminuire il contrasto tra zone in luce e zone in ombra.

- FILTRO A DENSITÀ NEUTRA**: filtro poco



utilizzato, riduce molto l'ingresso della luce nel sensore e permette, così, di ottenere effetti molto particolari come l'acqua effetto seta o il movimento delle nuvole.



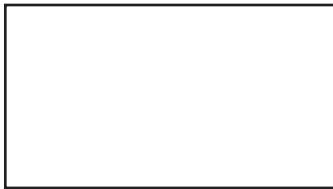
8.L'ORIZZONTE DRITTO: bisogna ricordarsi di osservare l'orientamento dell'orizzonte. Esso deve essere perfettamente orizzontale e dritto! Se, tornando a casa e riguardando gli scatti, ci si accorge che malauguratamente è leggermente obliquo, si ricorre alla post produzione con cui, in un batter d'occhio si può raddrizzare l'orizzonte.



9.SCATTO DA REMOTO: un altro metodo per impostare l'autoscatto dopo aver posizionato la macchina fotografica sul treppiedi è lo scatto remoto attraverso l'uso di un apposito telecomando.

Questo tipo di telecomando può essere collegato alla macchina fotografica tramite Bluetooth o cavo.

Vi sono anche delle app (a seconda della marca della fotocamera) che si scaricano sul cellulare e che possono essere utili sia a scaricare subito gli scatti effettuati e passarli dalla fotocamera al cellulare sia ad effettuare scatti da remoto tramite rete WI-FI.



10.COMPOSIZIONE: ve ne sono due varianti, quella orizzontale e quella verticale.

La prima è l'orientamento più comune, il più usato per la presenza di molte linee orizzontali all'interno della composizione, tra cui la linea

dell'orizzonte. Con questo tipo di composizione si ha un gran senso di vastità.

La seconda è l'orientamento che si utilizza in presenza di tantissime linee verticali all'interno della composizione, come alberi in fila, lampioni, palazzi, ecc. ecc..

Questo tipo di inquadratura funziona bene anche in presenza di diagonali, enfatizzate ed accentuate.

Pertanto, la composizione, anche detta *Portrait format*, ha senso di dinamicità e profondità, soprattutto in presenza di diagonali.

Bisogna prestare attenzione, mentre si stabilisce l'inquadratura più adatta, agli elementi interni, in modo da non rovinare lo scatto per un piccolo dettaglio sfuggito che può disturbare l'armonia della foto.

Inoltre, se ci si trova davanti un paesaggio mozzafiato con un'infinità di dettagli, catturandoli tutti si perde sicuramente il fascino di ciò che si sta ammirando: è impossibile includere tutto ciò che si osserva in uno scatto, quindi il consiglio è quello di semplificare l'inquadratura il più possibile e non cercare di ritrarre ogni cosa. **LESS IS MORE!**

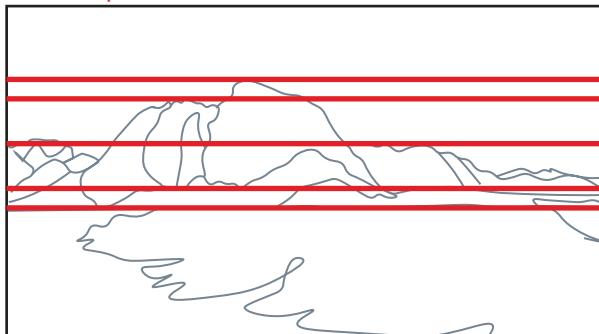
Io mi fermo qui, ci vediamo nel prossimo numero, in cui svelerò altri consigli su questa tipologia di fotografia.

P.S.: **NO ALLA PRIGRIZIA!** Se volete fare foto di paesaggio, non siate pigri!

Alla prossima!

Un abbraccio, Francesca!

Composizione orizzontale:
linee orizzontali molto presenti
nella composizione



Composizione verticale:
linee verticali o oblique presenti
nella composizione





SACCO - ZANOTTA

Ciao a tutti! Questo mese vi porto con me nell'esplorazione di una poltrona tanto famosa quanto inusuale: il **Sacco** di **Zanotta**. Inusuale? Ho utilizzato questo termine soltanto perché questa particolare seduta non ha niente a che fare con la forma di una poltrona: infatti, essa non ha gambe né schienale, ma cambia continuamente e si adatta alla forma che il corpo assume, quando si poggia sopra.

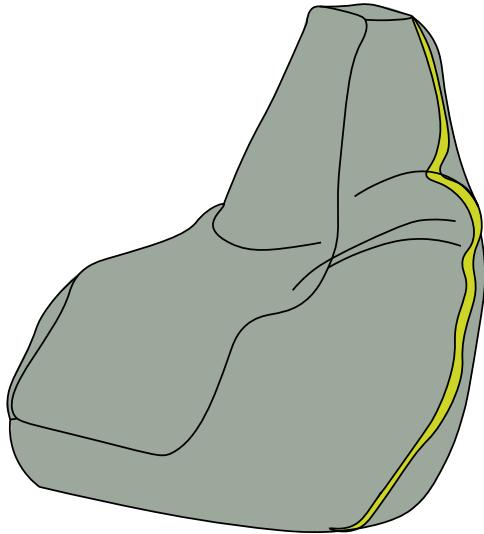
I suoi designer **Gatti**, **Paolini** e **Teodoro** affermarono che tra il 1967 ed il 1968 andasse di moda l'ergonomia, ovvero la scienza che si occupa dell'interazione tra l'uomo ed il suo ambiente, così cercarono di progettare oggetti il più possibile flessibili, capaci di adat-

tarsi ed iniziarono a riflettere sul materiale che permettesse questa adattabilità, come la neve in cui ci si butta e in cui rimane impressa la sagoma del proprio corpo. Ebbero l'idea geniale di realizzare una poltrona a forma di sacco che potesse essere più leggera possibile in modo da poter essere trasportata ovunque.

Dunque, ispirati dai sacchi di iuta che i contadini usavano per inserire le castagne durante la raccolta, crearono un contenitore a forma di sacco, costituito da 6 strisce di tessuto cucite insieme attraverso una base e un top di forma esagonale. Per mantenere la leggerezza di questa seduta, inizialmente pensarono di riempirne l'interno d'acqua, ma quest'idea venne subito bocciata per il rischio di allagamento, se il contenitore che conteneva il liquido si fosse rotto.

Successivamente pensarono alla sabbia, ma il risultato sarebbe stato un oggetto molto pesante e difficile da trasportare; infine, deci-

sero di utilizzare delle palline di polistirolo, una soluzione perfetta sia per mantenere la leggerezza sia per mantenere la flessibilità. In un primo momento, pensarono di inserire un manico che agevolasse il nomadismo della seduta, ma poi la modifica non fu apporata al risultato finale.



La poltrona **Sacco** è una tra le icone del design italiano ancora sul mercato: la sua forma non è mai cambiata e vanta un elevato numero di imitazioni. Inoltre, essa è presente in molte pubblicità, come quella in cui vi è la gag fatta dall'impacciato Fracchia che, sedendosi sulla poltrona Sacco davanti al suo capo ufficio, scivola lentamente a terra. È presente in strisce di fumetti, fra cui quelle dei Peanuts di Schulz, ed ha ottenuto numerosi riconoscimenti, come il Compasso d'Oro nel 1970 ed il Premio BIO 5 a Ljubljana nel 1973.

Quest'ultimo premio è dovuto al fatto che la poltrona Sacco sia presente anche in versione ecosostenibile: la **SACCO GOES GREEN**.

L'azienda Zanotta da tempo si occupa di progettare, produrre e distribuire i suoi prodotti nel rispetto dell'ambiente. Essa, infatti, ha comportato cambiamenti strategici che riducano l'impatto ambientale puntando al raggiungimento delle 'zero emissioni' nell'aria, nell'acqua, nel suolo.

La *Sacco Goes Green* è l'inizio di un percorso di ricerca dei materiali riciclati e dei biomateriali. Sono stati utilizzati materiali, quali il filo **ECONYL®**, un filo di nylon interamente ricavato dalle reti da pesca raccolte dai fondalimarini, scarti di tessuto e plastica industriale: esso viene rigenerato, ricreato e rimodellato infinite volte senza dover utilizzare altre risorse naturali della terra. Le reti da pesca recuperate per realizzare questa poltrona ecosostenibile inquinavano il mare e danneggiavano gli abitanti del mare, compromettendo interi ecosistemi. Il loro riciclo nella produzione della poltrona Sacco fa sì che si riduca l'inquinamento ambientale e favorisce la diminuzione di utilizzo di risorse del pianeta. Anche questa volta termino qui, al prossimo numero!

Fran



MODA GREEN: VERSO UN MODELLO DI BUSINESS SOSTENIBILE

Siete amanti della moda come me? Vi piace essere sempre al passo con le tendenze del momento? Acquistate capi compulsivamente perché vi dà estrema soddisfazione guardare l'armadio e vederlo sempre pieno di infinite opportunità di outfits da sfoggiare? Bene, probabilmente quello che sto per dirvi vi darà spunto per riflettere e metterà un freno a tutto questo.

Sapevate che per la fabbricazione di **una** singola T-shirt occorrono 700 litri d'acqua (pari al fabbisogno triennale d'ogni singolo individuo)? Infatti, il 20% dello spreco globale

d'acqua è da attribuire proprio al settore della moda, così come il 20% dell'inquinamento delle risorse idriche mondiali!

L'industria tessile rappresenta la seconda industria più inquinante al mondo, seconda soltanto a quella petrolifera. A partire dagli anni '90, si è sempre più diffuso il fenomeno del **fast fashion o moda veloce**, un modello di business che accelera la produzione di capi d'abbigliamento tali che siano sempre al passo con le più recenti tendenze, trasformando, in poche settimane, l'idea di un designer in un articolo prontamente disponibile nei negozi.

Da ciò deriva una produzione di prodotti d'abbigliamento sempre più smodata e, di conseguenza, un consumo sempre più ossessivo da parte del consumatore: basti pensare che negli ultimi vent'anni le vendite nel settore d'abbigliamento sono cresciute del 400%, con una media a persona del 60% in più.

Rispetto alle classiche collezioni *Primavera Estate ed Autunno Inverno*, la corsa al fast fashion arriva oggi a produrre da una decina di collezioni fino a 52 micro-stagioni l'anno, quasi una a settimana, con un aumento esponenziale della produzione tessile, una notevole riduzione dei prezzi e, soprattutto, una minore consapevolezza da parte del consumatore che, vittima dello shopping compulsivo, è attratto dall'acquisto di capi d'abbigliamento molto economici e di scarsissima qualità.

Si stima che, ogni secondo, l'equivalente di un intero camion di tessuti finisca nella spazzatura e che circa la metà della produzione *fast fashion* venga buttata entro un anno di vita, in una tendenza all'usa e getta indubbiamente poco sostenibile, inquinante ed alquanto dannosa: un prezzo bassissimo per i consumatori e per il loro guardaroba, ma, ahimè, altissimo per il nostro pianeta. Non è un caso, dunque, che diverse aziende di moda di largo consumo abbiano intrapreso, da anni ormai, un percorso volto all'ecosostenibilità ed al riciclo per cercare di limitare i danni del catastrofico e maggiormente crescente impatto ambientale.

A tal proposito, si sta mostrando molto utile l'impegno di alcune associazioni ambientaliste: la lotta di **Greenpeace** contro le pratiche impattanti del settore tessile e dell'abbigliamento è stata avviata nel 2011 con l'iniziativa *Panni Sporchi*, quando nelle acque reflue delle fabbriche in Cina si scoprì la presenza di al-



cune sostanze tossiche particolarmente nocive per l'ambiente e l'uomo. Fra queste sostanze, ci sono metalli pesanti come cadmio, mercurio, piombo, assolutamente non biodegradabili che, con il lavaggio degli abiti, vanno ad accumularsi nelle acque reflue non solo provocando un danno ambientale notevole, ma, avendo la capacità di agglomerarsi anche sulla pelle, risultando potenzialmente cancerogene.

Quando si dice essere delle **Fashion Victim**: cosa fare allora?

Soffocare il proprio istinto fashion e rinunciare del tutto alle gioie dello shopping? Per fortuna, non è l'unica strada percorribile. In cima alla lista delle pratiche sostenibili c'è senza dubbio il **Vintage**: acquistare e vendere abbigliamento di seconda mano è una pratica ecologica estremamente soddisfacente ed indubbiamente divertente. I mercatini Vintage sia fisici sia online permettono di scovare ed indossare capi unici nel loro genere, originali, fuori dal tempo ed al contempo alla moda, perché, si sa, le mode si ripropongono. Altrimenti, l'alternativa, per le modaiole più fantasiose, è quella di reinventare i capi presenti nell'armadio, abbinandoli in maniera sempre differente o modificandoli, dando loro nuova vita.

Altra opzione è l'acquisto di capi duraturi e di buona fattura, prediligendo la qualità alla quantità. Se oltre ad essere resistenti i capi in questione sono anche realizzati con materie prime ecologiche e prodotti ad emissioni zero,

allora abbiamo raggiunto il massimo obiettivo sperato.

La strada è lunga, ma **A NOI LA SCELTA!**





CHRISTO E JEANNE-CLAUDE E LE LORO AZIONI AMBIENTALI

Miei cari lettori,
in questo articolo dedicato al verde ed alla performance parlerò di una coppia di artisti: **Christo** che fu influenzato da molte correnti artistiche, come il Nouveau Realism di cui fece parte, la Land Art, Happening, Fluxus, ecc. ecc. e sua moglie **Jeanne-Claude**.

Christo passò dal realizzare ritratti al creare azioni ambientali. La sua filosofia divenne "rinchiudere", "nascondere" come mezzo per rendere misterioso e con valenza inestimabile ogni cosa lo circondasse.

Nel 1960, infatti, "nascosse" una via di Parigi attraverso l'innalzamento di una barricata di bidoni.

Successivamente nel 1964, si trasferì a New York, dove con la moglie Jeanne-Claude pro-

seguì la sua opera applicando la sua tecnica su interi territori.

Ricordiamo *Wrapped Coast a Little Bay* del 1969, per cui in Australia ricoprì un tratto di scogliera, o *Valley Curtain* del 1972, per cui in Colorado ricoprì il lato di una montagna, o ancora *Running Fence* sempre del 1972 per cui realizzò una vela che percorreva un grande territorio agricolo. Ricordiamo anche *Surrounded Island* del 1983, per cui in Florida ricoprì con plastica rosa alcune isole. Quest'ultima è l'opera che si avvicina maggiormente alla corrente artistica denominata **Land art**.



I due artisti non si occuparono solo ed esclusivamente di paesaggi naturali, ma agirono anche all'interno dei paesaggi urbani: ricordiamo quando, nel 1968, ricoprì con grandi fogli di plastica e corda il primo edificio pubblico e questo suscitò grande scandalo. Il loro agire non venne percepito come una valorizzazione ed un omaggio al luogo scelto, ma come un insulto. Ricordiamo anche quando, tra il 1971 ed il 1995, si occuparono di ricoprire con fogli sintetici statue, ponti ed il Palazzo del Parlamento di Berlino realizzando l'opera conosciuta come *Reichstag* che richiese oltre 20 anni di lavoro, nonché il superamento di problemi burocratici e politici.

È difficile stabilire se le opere realizzate da Christo e Jeanne-Claude siano rappresentate dal prodotto finito o dal processo di realizzazione, appunto, in cui furono coinvolte, ogni volta, migliaia di persone, motivo per cui le opere possono essere definite dei veri e propri **happening***.

*Cos'è un **happening**?

Esso è una manifestazione artistica d'avanguardia, in voga negli Stati Uniti dalla fine degli anni '50 del XX secolo, che si diffuse in Europa a partire dagli anni '60.

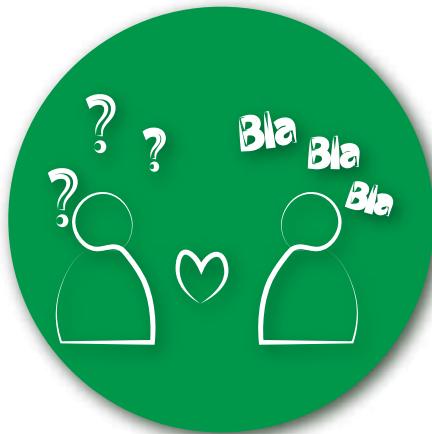
È basato sull'improvvisazione e sulla partecipazione del pubblico che vi assiste.

Volete scoprire di più su questo tipo di manifestazione artistica? Attendete il prossimo numero!

Alla prossima!

Fran





TEINTERVISTO - EPISODIO 4

F:“Ciao, Jessica! Questo mese dedico la rubrica a te, in quanto bravissima ballerina, e alla tua disciplina del cuore: l’Hip Hop.

Via con le domande!

Da quanti anni fai danza? Hai iniziato fin da subito con l’hip hop oppure ti sei avvicinata prima ad altri tipi di ballo?”

J:“Ciao, care!

Purtroppo sono ferma da 4 anni, però ho fatto danza dall’età dei 4 anni fino ai 20 più o meno. L’approccio non è stato sin da subito con l’hip hop, perché all’età di 4 anni facevamo balletti rivolti più alla dance, al divertimento. Poi, con il passare degli anni ho iniziato a fare gare in giro per l’Italia e per questo io e il

mio gruppo avevamo bisogno di un allenamento più intenso: abbiamo fatto basi di classica, abbiamo fatto breakdance, hip hop, moderno, acrobatica. Il tutto diviso per giorni. Ero libera solo la domenica, come se fosse diventato davvero un lavoro per me.”

F:“Cosa rappresenta per te l’hip hop? Quando pratichi questo tipo di ballo, cosa provi?”

J:“Per me l’hip hop rappresenta libertà: ecco, credo che questa parola sia quella che mi rappresenta di più. Libertà associata a pura energia. Io, quando ballo, sento di essere me stessa al 100% e provo la voglia di dare il massimo, non importa quanto io stia sudando o quanto io sia affaticata.”

F:“Da ignorante in materia, ti chiedo di spiegarmi e spiegarci la differenza tra hip hop e breakdance. Per me sono balli molto simili, ma magari sono

molto diversi e hanno tecniche e passi totalmente differenti. Facciamo chiarezza.”

J:“La differenza tra l'hip hop e la breakdance è sottile. Anche io non mi sento molto preparata a livello tecnico, perché, nonostante io abbia ballato per anni, non ho mai studiato danza. Ciò che posso dire con certezza è che la differenza sta nel fatto che la breakdance presenti più acrobazie e che sia nata dall'hip hop. Nasce dall'hip hop, ma oggi ha uno stile tutto suo che si discosta dall'hip hop in sé e per sé.”

F:“Grazie Jessica per averci dedicato il tuo tempo!”
Spero che questa chiacchierata sia stata gradita.
Alla prossima!
Fran.

HIP
HOP



PIANTA IL TUO ALBERO

Dal momento che il verde è il colore della natura, abbiamo pensato di dedicare questa sezione conclusiva del numero ad una tematica importante che sta molto a cuore a noi redattrici di Arte Zoom: la sostenibilità ambientale.

Pandemia a parte, questo 2020 è stato molto tragico anche a causa dei gravissimi incidenti ambientali che si sono verificati: incendi in Australia ed in Amazzonia, inondazioni del fiume Rio in Brasile e chi più ne ha più ne metta.

Pensiamo sia un nostro dovere, in quanto magazine online, sollecitare il pubblico e la società a dare un piccolo contributo per favorire la sostenibilità ambientale. Ecco perché, vi segnaliamo “*Treedom*” (www.treedom.net), l'unica piattaforma web al mondo che permette di piantare un albero a distanza e seguirlo online.

“Dalla sua fondazione, avvenuta nel 2010 a Firenze, sono stati piantati più di 1.000.000 di alberi in Africa, America Latina, Asia ed Italia. Tutti gli alberi vengono piantati direttamente da contadini locali e contribuiscono a produrre benefici ambientali, sociali ed economici. Grazie a tale business model, *Treedom* fa parte dal 2014 delle *Certified B Corporations*, il network di imprese che si contraddistinguono per elevate performances ambientali e sociali. Ogni albero di *Treedom* ha una pagina online, viene geolocalizzato e fotografato, può essere custodito o regalato virtualmente a terzi.

Grazie a queste caratteristiche, l'albero di *Treedom* coinvolge le persone ed è, al tempo stesso, uno strumento di comunicazione e marketing per aziende.”¹

Con un piccolo contributo da parte di ognuno di noi possiamo fare davvero la differenza. Piantare un albero significa dimenticare quegli incendi disastrosi avvenuti in Australia



¹Pagina Chi Siamo di Treedom.net

ed in Amazonia, significa rendere giustizia alla natura.

Ricordiamo che noi **SIAMO** la natura: se non ce ne prendiamo cura, chi altro potrà farlo?

Un bacio dal team di Arte Zoom, ci vediamo il mese prossimo con il nuovo numero e tante sorprese SPECIALI!

Stay tuned



BIBLIOGRAFIA

• <https://ricette.giallozafferano.it/Pest-o-di-menta.html>

• STEPHEN KING, *Il miglio verde*, 2013, Milano, Sperling & Kupfer

• GILLO DORFLES, ANGELA VETTESE, *Storia dell'arte. Novecento e oltre.*, Bergamo, 2011, ATLAS

• <https://www.blogdellamusica.eu/calcutta-evergreen-disco/>

• <https://www.mbmusic.it/2018/03/pest-o-calcutta-con-testo-e-significato/>

• <https://www.vice.com/it/topic/calcutta-pesto>

• <https://www.google.com/amp/s/fotografiafacile.net/2018/09/25/5-consigli-per-la-fotografia-di-paesaggi-o/amp/>

• <https://tecnicafotografica.net/blog/foto-paesaggio-in-10-consigli-fondamentali/>

• https://it.m.wikipedia.org/wiki/Fotografia_paesaggistica

• <https://www.diventaunfotografo.com/fotografare-paesaggi/>

• <https://fotocomefare.com/foto-paesaggi/>

• <https://designstreet.it/la-mitica-sacco-si-fa-in-tre/#:~:text=Vi%20siete%20mai%20chiesti%20come.%2C%20dall'azienda%20lo mbarda%20Zanotta>

• <https://magazine.designbest.com/it/design-culture/oggetti/zanotta-poltrona-sacco/>

• <https://www.doppiozero.com/materiali/la-poltrona-sacco-di-zanotta>

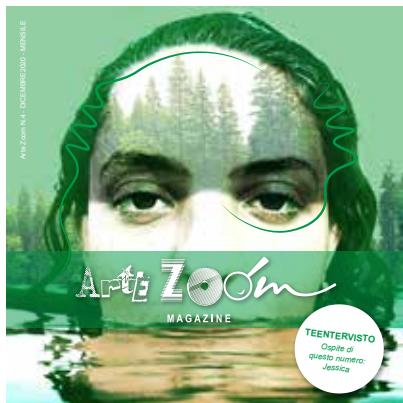
• <https://www.zanotta.it/it/magazine/sacco-goes-green/sacco-goes-green>

• <https://www.artesplorando.it/2017/05/autoritratto-sulla-bugatti-verde-tamara-de-lempicka.html>

• <https://www.pitturiamo.eu/quadri-famosi/autoritratto-di-tamara-de-lempicka/>

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Adriana Angrisani 9-11; 44-45

Francesca Paone 29-30-31-32-33-34;
35-36; 40-41; 42-43

Chiara Incarbona 12-13-14; 20-22-23; 27

Ylenia Azzaro 15-16

Maria Cristina Paone 18-19; 37-38-39

Elisabetta Cacia 24-25-26

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone 10 Malefica;

21 Green Book

Ludovica Leo 8 "Nature's fairy";

45 "Care together"

Francesca Paone 17 "Mangiare il buio col
pesto";

28 Pesto alla menta;

30-31-32-33-34 Immagini illustrative
fotografia di paesaggio;

36 bozzetto SACCO GOES GREEN;

38 Moda Green (la moda ecosostenibile);

41 Christo & Jeanne-Claude;

43 J. e l'hip hop

Italia Mandaglio 25-26 "HIP HOP style"

Immagini scaricate dal web 11; 12; 14; 19;
20; 22; 23; 39; 40; 44.

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

Icone Rubriche:

Francesca Paone



magazineartezoom@gmail.com